



co più che un bambino. Siede al banco degli imputati e non si muove più nella sua felpa oversize. Il cappuccio sulle spalle. Non un cenno. Neanche del capo. In ultima fila si distribuiscono il papà John, lo zio, due cugine della madre, che s'asciugano le lacrime e in una pausa lo dicono che, dal loro punto di vista, via Novelli ha un peso: «Sono quarant'anni che abito in quella palazzina, sopra Alessandro — si sfoga Barbara Gervasoni — e ho visto di tutto. Ho visto la gente spacciare, drogarsi, ubriacarsi. Da quando è stato sistemato piazzale Alpini, chi frequenta la stazione si è spostato sul nostro lato e la situazione è peggiorata. Passi sul marciapiede e non puoi alzare lo sguardo. Alessandro è cresciuto con la paura. Due mesi dopo l'omicidio un nostro vicino è stato minacciato con un coltello, l'ho visto io e ho sporto denuncia».

In aula c'è anche la moglie della vittima, Eleonora Turco, che si è costituita parte civile con la figlia dodicenne e ai familiari tunisini: la madre, il fratello e la sorella di Tayari, la cui salma a suo tempo è stata riportata in patria. Per la secondogenita, i giudici si sono riservati. Porta il cognome della mamma, il riconoscimento dello stato di paternità è al centro di una causa. Andrà dunque attesa quella sentenza. La Corte prende tempo pure sulla richiesta della difesa di escludere l'aggravante dei futili motivi, che consentirebbe di recuperare lo sconto di un terzo della pena previsto dal rito abbreviato. Per deci-

derlo bisogna prima entrare nel merito, anche se il pm fa notare che è contestata una seconda aggravante, quella di avere commesso il fatto davanti a minorenni. Sulla carta, a suo giudizio, resta un capo d'imputazione da ergastolo, il che vieta scorciatoie.

L'imputato parlerà, così come Turco e la figlia maggiore. Le liste dei testi, raccomanda la Corte, comunque andranno sfolte, fermo restando che Gori ci sarà. A sollevare la questione è il pm: «Le criticità del quartiere — osserva Mandurino — non possono essere oggetto di prova, via Novelli 4 è a cento metri dalla stazione dei treni, ma è anche a venti metri da un'altra stazione, quella dei carabinieri di Bergamo Bassa. Un'analisi sociologica del fatto non ci interessa, come la circostanza che il padre di Patelli abbia ricevuto la benemerita per le aiuole del Comune curate dal figlio. Vorrei evitare, inoltre, una certa spettacolarizzazione del processo. Va bene garantire la difesa all'imputato, ma qui va accertato il fatto». Il pm solleva dubbi su un altro paio di testimoni, compreso il parroco don Antonio Donghi. «Il rischio — rimarca — è quello di fare il processo della famiglia italiana e della famiglia tunisina». Si associano le avvocatessse delle parti civili Sofia Pedrinelli, Loredana Marinacci e Bahija Afouzar.

«Lungi da me — replica Pelillo — l'intenzione di celebrare un processo sociologico. Ringrazio il pm per avermi ricordato che dobbiamo occuparci del fatto, lo so benissimo. Ma va considerato che,

La moglie di Tayari Turco era in udienza. Sarà parte civile con la figlia maggiore e i parenti del marito

data la sua giovanissima età, l'imputato non è ancora uscito dalla famiglia. Quanto al sindaco, non accetto che mi si tacci di voler spettacolarizzare. A me interessa che sulle criticità della zona siano portati dati statistici». Non voci o racconti da bar, parrebbe voler dire. Dopo una breve sospensione, la Corte stabilisce di non porre limiti, a patto che le domande siano pertinenti ai fatti. Si va al 4 maggio. Ai familiari lì per lui, Patelli accenna un sorriso prima di lasciarsi alle spalle i loro sguardi colmi d'affetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda



● Il pm Paolo Mandurino (prima foto) contesta l'omicidio volontario con due aggravanti: i futili motivi e l'aver agito davanti a due minorenni

● L'avvocato Enrico Pelillo (seconda foto) contesta i futili motivi. Se non riconosciuti, l'imputato potrebbe godere dello sconto di un terzo della pena come in abbreviato



Online
Su bergamo.corriere.it i fatti di cronaca e tutti gli aggiornamenti sui principali processi in corso

La scarcerazione

Sulla colpevolezza e sulla gravità dell'omicidio i giudici non hanno concesso margini, nemmeno in termini di provocazione. Francesco Colleoni ha ucciso il padre Franco, una «aggressione brutale» di «macroscopica sproporzione» rispetto alla frustrazione generata dai rimproveri e dagli «atteggiamenti di disaffezione» subiti.

Le attenuanti in sentenza (21 anni, il minimo con le generiche equivalenti all'aggravante, a dicembre) riguardano la personalità di questo giovane cuoco senza macchia prima d'ora, che, dopo una vita in giro per il mondo a imparare il mestiere e aver fatto carriera, era tornato a Dalmine per risollevarne le sorti del ristorante del padre. «Il Carroccio», dal nome della Lega di cui Franco Colleoni era stato tra i fondatori e segretari, a Bergamo. Infatti è il profilo di Francesco Colleoni, oltre al percorso psicologico in carcere dal 3 gennaio 2021 e allo stretto rapporto con la madre Tiziana Ferrari, ad aver convinto i giudici a concedergli i domiciliari, su richiesta degli avvocati Enrico Cortesi e Andrea Filippini, il 4 aprile. La Corte d'Assise del presidente Giovanni Petillo, a latere il giudice Roberto Palermo, ha deciso ieri dando così il via libera al trasferimento in un'abitazione in affitto in provincia di Brescia insieme alla mamma. È la casa di un familiare di Flavio Goffi, tra i migliori amici di Francesco, che con una lettera aveva raccontato ai giudici chi fosse per lui quel ragazzo a processo per aver ammazzato il padre.

Con il sì ai domiciliari, la Corte non ridimensiona i fatti. Anzi, ricorda la «inusitata violenza». La vittima morì con il volto e la testa fracassati contro il cordolo del vialetto di ca-

Francesco Colleoni ottiene i domiciliari Gli affitta la casa il suo migliore amico

Condannato a 21 anni per il delitto del papà Ora sì della Corte: e non serve il braccialetto



La difesa
L'avvocato Enrico Cortesi; sotto, Francesco Colleoni, ieri scarcerato

sa, nella stessa cascina del ristorante. Richiama, inoltre, il fatto che Francesco non abbia mostrato pentimento, non ha ammesso («non l'ho ucciso io», sbottò con il pm che lo incalzava) nonostante l'intercettazione nella caserma dei carabinieri in cui, la sera stessa del delitto, alla mamma diceva: «L'ho spinto io, non ce la facevo più». Il pericolo di un altro gesto violento, però, come argomentato dagli avvocati, difficilmente potrebbe rica-

pitare alla luce di una serie di aspetti già evidenziati nelle motivazioni. Francesco non ha un animo malvagio, ha avuto una vita irreprezibile sul lavoro e nei rapporti con gli altri, si è dedicato al lavoro senza risparmiarsi, ha un rapporto forte con la madre disposta ad accoglierlo e seguirlo («Il mio sole», lo aveva definito a processo). Non è un dettaglio il fatto che in provincia di Brescia resterà lontano dal contesto lavorativo e fami-



La vittima Franco Colleoni, 68 anni

liare che lo aveva fatto esplodere. Francesco era disponibile a portare il braccialetto elettronico, ma secondo i giudici non è necessario: confidano che sia in grado di rispettare le regole senza sgarrare.

L'avvocato Cortesi conferma la notizia circolata e riassume i motivi della decisione dei giudici: «La Corte ha valorizzato la personalità di Francesco Colleoni, ha evidenziato che ha vissuto una vita irreprezibile sia sul piano relazionale sia lavorativo fino al gennaio dell'anno scorso. Tutti i testimoni hanno riconosciuto le sue capacità, i sacrifici, la dedizione. La Corte ha tenuto conto anche del rapporto speciale con la mamma e, non di meno, il contesto particolare in cui è avvenuto l'omicidio, oltre che della condotta a processo e in carcere».

Giuliana Ubbiali
gubbiali@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA



ACQUISTIAMO OROLOGI
GRANDI MARCHE E D'EPOCA

Aperti tutti i giorni
dalle 9,00 alle 18,30
orario continuato
sabato compreso

MASSIME QUOTAZIONI DI MERCATO



BANCO METALLI PREZIOSI
PRONTOGOLD
onesti conviene

OPERATORE SPECIALIZZATO PER IL COMMERCIO DI METALLI PREZIOSI
IN SEDE PERITO IN PREZIOSI ISCRITTO ALLA CAMERA DI COMMERCIO DI MILANO N° 2520

Via Vittor Pisani, 12 - 20124 Milano
Tel 02 49526556 Fax 02 49526557
www.prontogold.com info@prontogold.com

Raggiungibile con la MM2 o MM3
Fermata Stazione Centrale
Passante ferroviario fermata Repubblica

ACQUISTIAMO
ORO PURO
55,40
euro
al grammo

ACQUISTIAMO
ORO USATO
37,80
euro
al grammo